



sulle spalle di giganti

storie cristiane del nostro tempo

a cura di MARCO VERGOTTINI

Maria Vingiani

Il riconoscimento dell'ebraismo per l'unità dei cristiani

Per raccontare di una persona e della sua opera, dobbiamo andare indietro nel tempo e in profondità. La storia non inizia con la nascita anagrafica, questa sarebbe la cronaca. Di un eroe della storia russa, Il'ja Muromec, si è scritto che non ha un'infanzia di cui narrare, perché la sua storia inizia con la vocazione e con la missione.

A Maria Vingiani e al Segretariato attività ecumeniche (SAE) sono stati dedicati alcuni studi, fondati in parte sull'accurata *Memoria storica* in cui la stessa Vingiani ha ricostruito la genesi dell'ispirazione a fondare un gruppo di lavoro impegnato nell'ecumenismo, radicando l'impresa sia nella propria storia personale e familiare sia nelle circostanze civili ed ecclesiali, del periodo bellico e post bellico della Seconda guerra mondiale.

In questo tempo di crisi delle fedi e dell'ecumenismo, sembra utile interrogarsi su come un'esigenza nata nel mondo interno di una persona non sia rimasta un fatto privato ma, gettata come un seme a fruttificare nel mondo sconvolto dell'ultimo conflitto, abbia consentito a Maria Vingiani di cogliere la ragione profonda di tanto sconvolgimento, che le si presentava con i fatti e i volti degli anni e dei luoghi precisi in cui viveva la sua storia.

La divisione del lavoro: il posto della donna

La vita familiare di Maria è intensa e drammatica, a causa dell'impegno politico del padre sindacalista e partigiano, che comporterà continue fughe e traslochi, e della propria difficoltà a perseguire un cammino di studio e impegno civile in una famiglia molto numerosa, in cui era la madre a sovraccaricarsi di fatica. La prima divisione, per l'epoca, un'immagine di madre accudente in casa e un padre testimone all'esterno. Maria sceglie; non contro, ma per tenere insieme la propria condizione di donna e la libertà. Ha esempi, sempre in famiglia, di incontri e legami potenzialmente divisivi, ma risolti grazie all'autenticità dei sentimenti.

Il primo compito è la propria unità interiore, la propria coerenza costruita giorno per giorno, non data per scontata secondo una visione identitaria cementificata. Maria raccontava spesso che voleva capire: «Volevo capire, volevo condividere per capire, capire se la fede

sarebbe stata il perno su cui far muovere la mia vita, volevo mettere in relazione».

È un bisogno profondo di dare un senso al mondo frammentato in cui aveva vissuto l'infanzia. Capire è un atto dell'intelligenza, ma non bastano i libri, bisogna «condividere per capire».

Lievito nella pasta

Immergersi senza riserve nel proprio tempo per coglierne le istanze più urgenti e assumerselo proiettandosi in avanti, sporgendosi sul bordo del possibile, attenta a non spegnere il fuoco del carisma e insieme a non tentare troppo quell'istituzione che proprio nella sua stabilità garantisce il cammino, è quanto solo un'intelligenza strategica poteva fare. Maria è attratta, per i suoi studi, da un caso che potrebbe offrirle l'opportunità di un contatto personale con quel mondo protestante che le era proibito frequentare, pena la scomunica.

Era la storia di una giovane teologa francese che nel 1670 si converte alla Chiesa cattolica e viene aspramente attaccata, dalla comunità protestante cui apparteneva, per la sua aspirazione a una riunificazione delle Chiese cristiane.

Per comprendere meglio ciò che studia, Maria sente l'esigenza di partecipare a un culto evangelico. Bisogna chiedere un'autorizzazione al patriarca e convincere i professori e il relatore, che riteneva necessaria la presenza di un teologo, per vegliare magari sull'eresia!

Maria non lavorava mai clandestinamente, ma nemmeno chiedeva permessi; preparava scrupolosamente il proprio lavoro e poi lo presentava, sostenendo con fermezza la propria posizione, tanto che non si poteva dirle di no. Non si distraeva mai dal suo obiettivo, si è sempre mossa su una linea sottile, da credente che aveva comunque maturato, non senza tribolazione, la propria scelta, rispettosa e anche in ginocchio, ma mai *inginocchiata* e sottomessa senza dignità e rispetto.

Questa è stata la sua laicità. Farà arrivare dalla Sorbona, dalla Francia occupata (siamo nel 1942), i 4 volumi in pergamena, che dopo essere passati per la Biblioteca Casanatense, arriveranno infine alla Biblioteca Marciana di Venezia.

Maria studia nelle ore libere dall'assistenza in ospe-

dale al padre, che custodiva il segreto di questi studi, rispetto al resto della famiglia. E la sua tesi riguarderà: «Una controversia cattolico-protestante degli inizi del XVIII secolo, da illustrare alla luce della moderna apologetica». Di questa controversia tra il pastore Lenfant e mademoiselle De Beaumont troviamo traccia in un testo, stampato nel 1728 a Utrecht, assai polemico nei confronti della Chiesa cattolica, in cui sono raccolti in forma di *rondeaux* (componimenti di stampo medioevale) richiami alla conversione e pesantissimi giudizi.

Viene esaltata la poderosa opera di Lenfant che, in 40 volumi di 2.500 pagine, rispondeva a un piccolo scritto di De Beaumont di 280 pagine, giudicato «miserico e infarcito di errori e sciocchezze». De Beaumont viene considerata «traditrice» in quanto convertita alla Chiesa cattolica. Il titolo del lavoro di Lenfant è: *Préservatif contre la reunion des protestants avec le Siège de Rome*.

Dalle pagine conclusive della tesi di laurea di Maria, apprendiamo del suo convinto schierarsi con la posizione di De Beaumont, per la chiarezza e semplicità delle proposizioni, sostenute con fermezza e passione di credente. Maria Vingiani, in De Beaumont, vede un'anima ispirata dalla fede più profonda e pura e nel suo detrattore un tipico esempio di degenerazione dello spirito critico ridotto a sarcasmo gratuito e distruttivo.

Laddove l'anelito di De Beaumont era quello dell'unità, tutto in Lenfant mirava alla separazione. E non secondaria è l'interpretazione teologica che già allora Maria Vingiani propone di queste diverse posture: nell'un caso agisce la fede in quella presenza incarnata che va attualizzata costruendo quanto la Parola annuncia; nell'altro caso la fede è proprio la grande assente e al suo posto ci sono dissidi e polemiche mantenuti tali per giustificare quelle spartizioni di campo che garantiscono il potere.

Questa presa di posizione nei confronti di Lenfant mostra la grande libertà di Maria nel valutare; non avrebbe mai rinnegato una propria convinzione profonda per compiacere.

Quando Maria più avanti scriverà: «Volevo condividere per comprendere», in queste parole c'è l'eco delle parole di De Beaumont: «Bisogna praticare per conoscere e amare»; e ancora: «Bisogna affermare nel reale quotidiano e in bellezza morale il valore di una fede soprannaturale». Ma un cambiamento profondo, una rivoluzione, richiede tempo.

A Venezia, dove Maria viveva le proprie esperienze d'impegno di studio universitario prima, e poi politico e civile, come membro della giunta comunale, con incarico alle Belle arti, non venivano dalla Chiesa segnali ufficiali incoraggianti a un dialogo tra cristiani; quel dialogo che invece era avvenuto con vera fraternità durante i momenti terribili della lotta alla dittatura.

Eppure Venezia era una città ecclesialmente viva, grazie alla presenza di personalità come il teologo ed ecumenista don Germano Pattaro, una Chiesa in cui,

prima del Concilio, per decisione del patriarca Roncalli, la Bibbia circolava: «Sul piano religioso avemmo la prima lettera pastorale in Italia sulla sacra Scrittura, in occasione della celebrazione del V centenario di san Lorenzo Giustiniani, protopatriarca di Venezia. A.G. Roncalli vi affermava il "primato della Scrittura", la sua "potenza di liberazione e promozione dell'uomo"; ne era sollecitata la lettura non solo pubblica (nella liturgia) ma personale e familiare».

Le istituzioni erano rimaste impastate di vecchiume reazionario, ma molte persone erano uscite dall'esperienza della guerra con l'esigenza di un cambiamento; del recupero di un orizzonte comune più alto, del recupero della democrazia, della giustizia sociale, della pace. La vita interiore di Maria riceve dal contesto veneziano il nutrimento per lanciarsi nell'impresa. Determinante fu Roncalli, che ella «subito seguì», come nei Vangeli Matteo, chiamato, subito «si alza», e il Vangelo non dice che lo segue, perché già alzarsi significa che lo Spirito lo ha convertito, che è risorto dentro e non può fare altro che seguire il maestro.

Seguire il maestro: sulle orme dell'ebreo Gesù

Per una cristiana esigente com'era Maria Vingiani, la sequela significava impegnarsi con passione per un dialogo fraterno tra i cristiani, ancora aspramente divisi sul piano teologico, pastorale e disciplinare. Ben presto Maria avrebbe scoperto che la causa profonda di quelle divisioni risiedeva nella rimozione, se non nella negazione, dell'ebraicità di Gesù. Non fu il frutto di una riflessione intellettuale e spirituale, fu una scoperta esplosa dentro una relazione che cambiò la sua vita, e divenne quell'emozione sorgiva attorno a cui tutto prese forma.

Come assessora alle Belle arti, Maria organizza esposizioni e scambi culturali, specialmente con i paesi dell'Est, ma anche con la Francia. Questo fu il tramite che permise a Jules Isaac di stabilire un primo contatto con il mondo religioso cattolico italiano. Egli era allora ispettore generale onorario della Pubblica Istruzione, ma era soprattutto un importante storico, un ebreo francese che aveva perso tutta la famiglia nei campi di sterminio, da cui solo un figlio era tornato vivo.

Consapevole del peso che aveva avuto l'antigiudaismo cristiano nell'esplosione del livore antisemita e delle sue tragiche conseguenze, Jules Isaac si era sentito impegnato a richiamare il mondo cristiano alle proprie responsabilità. Scrive Maria: «Dall'incontro con lui fui segnata profondamente (...) Mi si presentò a Venezia il 16 maggio del 1957; in ufficio, nell'Ala napoleonica in Piazza San Marco, ove svolgevo un servizio, come assessore alle Belle arti della città (...) L'accompagnava il figlio Jean Claude, miracolosamente sopravvissuto all'Olocausto (...) Mi raccontò il suo calvario; mi donò e dedicò il suo libro forte e sconvolgente *Gesù e Israele*, mi chiese di avviare a Venezia... una "Amicizia ebraico-



Maria Vingiani con i giovanissimi del SAE nel 1987 a Passo della Mendola.



Maria Vingiani con il rabbino Laras e mons. Sartori.

cristiana" (...) Parlammo anche del patriarca Roncalli (...) e a me che gliene indicavo la sede patriarcale, dalla finestra dello studio, Isaac uscì con l'espressione allora oscura, oggi profetica: "Non si fermerà qui molto".

Il 9 ottobre del 1958 muore papa Pacelli, viene convocato il conclave e il 28 ottobre Angelo Giuseppe Maria Roncalli viene eletto papa e prende il nome dell'antipapa Giovanni XXIII. «Fu soltanto il primo incontro (...) Da allora egli prese a riferirsi sempre a quell'incontro come "au pacte d'alliance conclu à Venise"».

Le combat pour la vérité

«La parola di Dio non è incatenata» (2Tim 2,9). Questa battaglia portata avanti da Jules Isaac e che coinvolgeva tutta la sua vita, si riallaccia nell'animo di Maria all'altra battaglia per la verità di cui si era occupata nella tesi di laurea. Tutto si ricongiunge e ritorna,

anche la vita di Maria è sotto questa insegna di un impegno totale per la verità. Era ormai chiaro che la radice di quell'orrore freddamente amministrato che fu la Shoah, non risiedeva tanto nelle ideologie neopagane dell'epoca, ma era piuttosto ben piantata in quell'anti-giudaismo instillato come una flebo permanente nelle vene dei cristiani per duemila anni.

Jules Isaac, già ottantenne, non era un uomo rassegnato. Consegnando a Maria il suo libro più importante, *Jesus et Israel*, le affidava il compito di organizzare un incontro con papa Roncalli a cui porterà la richiesta disperata di un cambiamento dell'insegnamento sugli ebrei: dal disprezzo al rispetto.

Egli esige di essere ascoltato e che ci si faccia carico della sua denuncia. Il cammino che portò Jules Isaac con il suo dossier «Sulla necessità di una riforma dell'insegnamento cristiano nei riguardi di Israele», da papa Giovanni XXIII fu sofferto e accidentato e senza la sua ferma volontà e l'intervento decisivo di Maria forse non sarebbe andato a buon fine. La visita, il 13 giugno 1960, fu ostacolata e, possiamo dirlo, boicottata. Il dossier sparì dal tavolo del papa e non ne sarebbe rimasta traccia, senza la documentazione di Maria Vingiani.

Solo nel 1965, con papa Paolo VI e con la dichiarazione *Nostra aetate*, la Chiesa cattolica, riunita in Concilio, pronuncerà parole nuove al riguardo.

Il SAE è venuto dopo, ma davanti allo scandalo dell'antisemitismo, a Maria parve evidente che nessuna unità dei cristiani, nessuna pace e riconoscimento di essere fratelli avrebbe potuto fondarsi su altro, se non su quella ebraicità di Gesù negata, schernita, torturata, uccisa e bruciata nei forni crematori. «È qui la finalità del dialogo ebraico-cristiano, nel "mutuo riconoscimento" auspicato da J. Isaac per il quale non doveva più esistere la "Sinagoga dagli occhi bendati", immagine di cui aveva la statua nel giardino della sua casa ad Aix. "Ecco, questa doppia cecità, questo velo sugli occhi: ho combattuto una vita per farlo cadere, perché Israele veda e riconosca Gesù e i cristiani scoprono Israele"».

Maria Vingiani annota tutto della sua lunga e feconda avventura, vuole e deve dire tutto perché «quello che racconto vi appartiene... vi ho sempre fatto consegna». Enorme responsabilità per la comunità ecumenica del SAE.

Paolo Ricca, commentando la Seconda lettera a Timoteo, così si espresse riguardo a Maria Vingiani: «In quel "Ti scongiuro (...) di predicare la parola e insistere in ogni occasione (...) con ogni tipo di insegnamento e pazienza" vedo rispecchiata la vita, l'opera e la fede di Maria che ha lavorato con passione per l'affermazione della verità dell'Evangelo sulle opportunistiche costruzioni umane. E avendo finito la corsa, combattuto la buona battaglia e conservato la fede, merita di ricevere la "corona di giustizia"» (cf. 2Tim 4,1.4;6-8).

Adelina Bartolomei

La vita in breve

Maria Vingiani nasce a Castellamare di Stabia, il 28 febbraio 1921, quinta di otto figli, da Concetta Ercolano e Gaetano Vingiani che, nonostante varie vicissitudini, garantiscono alla numerosa famiglia calore e accoglienza. Il padre, capotecnico dell'Arsenale, impegnato nel sindacato e nella lotta al fascismo, viene trasferito a Taranto, a Brindisi e infine, nel 1927, a Venezia, dove nel 1929 nascerà l'ultima figlia, Cornelia, tuttora vivente.

Maria cresce e studia a Venezia fino alla maturità magistrale e classica. Iscritta poi alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Padova, discuterà il 17 novembre 1947 la tesi di laurea su «Una controversia cattolico-protestante nella Francia degli inizi del XVIII secolo alla luce della moderna apologetica». Nel decennio successivo, all'impegno per la conoscenza dei fratelli delle Chiese evangeliche, Maria Vingiani affianca un appassionato impegno culturale e politico.

Il ricordo dell'accesa campagna elettorale del 1948 era ancora vivo, era recente (1954) anche il caso di Mario Vittorio Rossi costretto a lasciare la Gioventù italiana di Azione cattolica (GIAC); sospetta anche la sua collaborazione con don Primo Mazzolari nella rivista *Adesso*.

A Venezia si registrano nuove esperienze. Nasce la rivista *Questitalia*, diretta da Vladimiro Dorigo. Era in atto un risveglio, il richiamo alla coscienza più che all'istituzione, l'assunzione di responsabilità come laici, membri adulti di una Chiesa-comunità. I maestri erano i francesi, i laici Mounier e Péguy, Bernanos e Maritain, e i consacrati Chenu e Congar. Nel 1953 veniva eletto il nuovo patriarca: Angelo G. Roncalli.

L'obiettivo di Maria Vingiani è la verifica della coerenza con l'Evangelo degli sbocchi sociopolitici che vedevano cattolici e protestanti su posizioni diverse. Nasce un piccolo gruppo «interconfessionale e clandestino», che si trasformerà poi, nel 1955, con la benedizione di Roncalli, in gruppo biblico.

Per la Quaresima del 1956 Roncalli pubblica la prima lettera pastorale in Italia sul «primato» della sacra Scrittura.

Maria condivide l'esperienza innovatrice della giunta del Comune di Venezia, con una maggioranza democristiana sostenuta dall'appoggio esterno dei socialisti (1956). Il suo incarico come assessore alle Belle arti le consentirà provvidenzialmente di conoscere Jules Isaac, incontro che «cambiò la sua vita» (16 settembre 1957). Viene riaperta l'Esposizione d'arte della Biennale, chiusa dal 1942.

Avvia scambi culturali con i paesi dell'Est, inserendo accanto agli obiettivi «ufficiali» occasioni di contatto con quei credenti ormai «clandestini». Nel maggio del 1957 Isaac, accompagnato dal figlio, si reca a Venezia per consegnare a Vingiani un dossier sull'urgenza di modificare l'insegnamento cristiano nei riguardi degli ebrei. Il destinatario finale deve essere il papa.

Il 28 ottobre 1958, il patriarca Roncalli viene eletto papa con il nome di Giovanni XXIII. Il 25 gennaio 1959 verrà annunciato il concilio ecumenico Vaticano II. La vita di Maria Vingiani sta per essere totalmente sconvolta: «Se le finalità del Concilio sono veramente ecumeniche (...) niente più mi trattiene a Venezia».

Il 4 febbraio 1959 lascia la cattedra di Letteratura e storia a Venezia («lascio la famiglia, la politica, Venezia, tutto») per trasferirsi a Roma, dove continuerà a svolgere la professione d'insegnante. Gli anni dal 1959 al 1965 saranno «anni di passione». Rinuncia a una candidatura alla Camera dei deputati (lettera del 18 febbraio 1963) per dedicarsi «alla cura di una formazione a monte, quella del dialogo».

In quegli anni si colloca la sua missione più importante: far incontrare Jules Isaac con il papa. I vari passi di questa difficile impresa culmineranno nell'incontro tra Isaac e Giovanni XXII il 13 giugno 1960.

Nasce intanto un piccolo gruppo di «amici con interesse ecumenico», che progetterà la prima Sessione di formazione, con sigla prudentemente SAI (Segretariato amicizia intercontinen-

tales), poi SAE (Segretariato attività ecumeniche), quando la parola «ecumenismo» non sarà più sospetta. E fu coraggioso intitolare la sessione: «Ecumenismo, vocazione della Chiesa».

Il «teologo» scelto per accompagnare la nascente avventura ecumenica fu Germano Pattaro, uomo coltissimo, presbitero appassionato di Dio, finissimo pensatore e teologo, già aperto al dialogo nella sua Venezia.

Nel piccolo appartamento di Maria, nei pressi di San Pietro, sede anche del nascente SAE, passano figure di primo piano, tutte presenti a Roma per i lavori conciliari: patriarchi ortodossi, pastori evangelici, vescovi cattolici, studiosi... Maria favorisce incontri, spezza resistenze, mette la sua naturale carica di passione al servizio della missione.

Il 15 dicembre 1966 nasce ufficialmente il SAE, con il suo Statuto «laico e democratico». Dalla prima sessione del 1964 gli incontri non si sono mai interrotti fino al 2020, a causa della pandemia, e hanno raggiunto il numero di 59!

Impossibile parlarne in dettaglio: temi importantissimi di tipo teologico, pastorale e sociale; relatori di altissimo livello spirituale e culturale, rappresentanze di tutte le Chiese cristiane e dell'ebraismo e una platea di «discepoli e discepole», che hanno imparato a coniugare il verbo ecumenico come parola rivoluzionaria e profetica, senza la quale le Chiese sarebbero morte. Tra i tanti frutti anche la traduzione interconfessionale della Bibbia.

Nel festeggiare i suoi novant'anni, nella Sala della Chiesa valdese di Roma in piazza Cavour, Maria Vingiani, pur ripercorrendo il fruttuoso cammino compiuto, si paragona «a un sassolino, che può essere preso a calci». Una pietra di inciampo, che può, sì, essere calpesta ma è lì per farci pensare e ringraziare.

Maria ci ha lasciato il 17 gennaio 2020, nel giorno dedicato al dialogo ebraico-cristiano. Il suo ricordo in Benedizione! (cf. anche *Regno-att* 4,2020,87).

A. B.

per un'idea

Di Maria Vingiani

Tesi di Laurea: «Una controversia cattolico-protestante degli inizi del XVIII secolo, da illustrare alla luce della moderna apologetica».

Memoria storica: «Una esperienza di ecumenismo laicale».

Come presidente del SAE: «Jules Isaac e il dialogo ebraico-cristiano», 1982.

«Jules Isaac e il dialogo ebraico-cristiano», XXI Sessione di formazione ecumenica.

«Il ruolo del SAE nel dialogo ebraico-cristiano», XXVIII Sessione di formazione ecumenica.

Memorie storiche: «L'unità vocazione e mistero», in *Humanitas* 19 (1964) 11-12.

Altri interventi alle Sessioni del SAE sono consultabili sul sito www.saenotizie.it.

Su Maria Vingiani

Articoli:

G. CERETI, «Memoria di Maria Vingiani», in *QOL* 196, con articoli di A. Urbani, A. Bullo, S. Morandini, Rav Di Segni, P. Naso, M. Gnocchi, P. Ricca.

P. STEFANI, «Dialogo tra cattolici ed ebrei. Un anno fa la morte di Maria Vingiani fondatrice del Segretariato attività ecumeniche. Maestra sulla strada della riconciliazione», in *L'Osservatore romano*, 13.1.2021.

M. APRILE, sermone di testimonianza nel giorno del funerale di Maria Vingiani.

L. NASON, «Il Dialogo cristiano-ebraico dopo *Nostra aetate*. Le figure e i luoghi del dialogo».

M. RONCALLI, «La donna che fece incontrare il papa e l'ebreo. Maria Vingiani e le origini della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*», in *L'Osservatore romano*, 14-15.6.2010.

F. MORAGLIA, patriarca di Venezia, *La morte di Maria Vingiani, pioniera dell'ecumenismo e del dialogo*, Venezia, 17 gennaio 2020.

R. BURIGANA, «Grazie. In ricordo di Maria Vingiani», in *Veritas in caritate. Informazioni dall'ecumenismo in Italia* 13(2020) 1.

Libri:

M. VELATI, «Sete di unità: Maria Vingiani», in M. PERRONI, A. MELLONI, S. NOCETI (a cura di), «*Tantum aurora est*». *Donne e concilio Vaticano II*, LIT Verlag, Berlin 2012, pp.149-163.

Tesi di laurea:

G. TOSONI, *L'esperienza ecumenica del Segretariato attività ecumeniche (SAE). Lettura teologica degli Atti delle Sessioni 1964-1983*, Istituto ecumenico San Bernardino, Venezia 1985-86, inedita.

J. TOMSIK, *Il dialogo interconfessionale del SAE nella sua apertura al dialogo interreligioso e con il mondo*, Pontificia università salesiana, Roma 1994-95, inedita.

G. SAVINA, *Formare la coscienza per affinare lo sguardo. A trent'anni dalla XXIV Sessione del SAE, l'urgenza permanente di una catechesi ecumenica*, Pontificia Università Antoniana - Istituto ecumenico san Bernardino, Venezia 2016. Pubblicata per EDB, Bologna 2019.